

Gabriele Frasca

Casa di sogno

Persone

Linda. Età indefinita, secondo l'indefinibile concetto di mezza età. Gonna nera, ampia, fin sotto le ginocchia. Calze a velo. Scarpe bianche e nere con tacchi alti ma non a spillo. Camicetta bianca con collo vezzoso. Ridicolo. Guanti e borsetta in pelle nera. Bracciali, orecchini, collana. Chincaglieria. Trucco leggero ma rossetto calcato. Rosso acceso su una bocca che dovrà apparire in qualche modo deforme, dando all'intera espressione del volto un che di mostruoso. Smalto alle unghie dello stesso colore. Cappellino nero a turbante. Da esso, solo qualche ciocca di capelli. Neri.

Riparatore. Età indefinita, secondo l'indefinibile concetto di seconda giovinezza. Tuta da lavoro. Sporca. Gli occhi dovranno apparire spaventosamente cerchiati, dando all'intera espressione del volto un che di mostruoso.

Due proiettori.

Luce fioca. Interno ammobiliato di una casa in rovina. Qualche mobile logoro e lercio sul fondo della scena. Tutto senza gusto, senza ordine. Più avanti, isolati a intervalli regolari, da destra a sinistra, una lavatrice e un frigorifero. Al centro, il vuoto abitato da Linda. Poi, con la stessa regolarità, un televisore e una lavatrice.

All'aprirsi del sipario, Linda ha le braccia conserte sull'addome. La borsetta pende dal polso della mano sinistra. Sorride.

Sette secondi.

Linda. (*Orgogliosa*) Questa?

Allarga il braccio destro, accompagnando il movimento con il capo. Sorride. Tre secondi.

Linda. Questa?

Passa la borsetta dalla sinistra alla mano destra. Allarga il braccio sinistro, accompagnando il movimento con il capo. Sorride. Tre secondi.

Linda. (*Eccitata*) Questa?

Riprende la posizione iniziale. Passa la borsetta dalla destra alla mano sinistra. Batte gioiosamente le mani. Tre secondi.

Linda. Questa era la mia casa. La mia bella casa. Dove non è mai mancato nulla. Sempre in ordine. Luminosa. (*La luce si attenua*) Pulita. Direi. (*Esita. Ridacchia. Sillaba*) Sterilizzata. Un luogo sicuro. Igienico. Puro. E questa?

Porta la mano destra al petto. Ride con imbarazzo. Tre secondi.

Linda. Questa?

Fa una piccola riverenza. Ridacchia portando la destra alla bocca. Tre secondi.

Linda. *(Con imbarazzo)* Questa ero io!

La luce s'affievolisce al minimo consentito. Degli oggetti e di Linda si percepiscono a mala pena i contorni. Tre secondi.

Linda. *(Esita)* Io.

Buio improvviso. Tre secondi.

Linda. *(Urla)* Io! Io! Io!

Un proiettore la illumina completamente. Linda fa un passo indietro, portando la destra agli occhi. Tre secondi. Abbassa la mano. Sorride.

Linda. *(Sospira)* Io. Certo. *(Fa una piccola riverenza. Torna a sorridere)* Io. Nella mia bella casa. Questa ero io nella mia bella casa. Protetta. Felice. Una regina. Triste nell'andarmene. Triste e disperata. *(Accenna ad un comico, infantile moto di tristezza. Poi torna a sorridere)* Ma nei ritorni gioiosa. Viva. Nei ritorni. D'una vera vita. *(Con affetto, girando su se stessa)* Buongiorno, mia bella casa. Eccomi di nuovo qui. Dentro di te. Al riparo. Buongiorno, cari i miei piccoli conforti. Riposato bene? No? Eravate in pena per me? Per me lì fuori? Per me lì fuori tutta sola? Tutta sola a strisciare nel fango della strada? Offesa dal puzzo intenso dei rifiuti? Dallo strusciare umido dei corpi? Eh? È così? *(Sospira)* Cari... *(Riprende la postura iniziale, sorridendo con orgoglio)* E questi? *(Indica gli elettrodomestici, a destra e a sinistra, passando la borsa da un braccio all'altro)* Eccoli. Questi erano i miei piccoli conforti. I miei piccoli amici laboriosi. Solerti nel rispondere ad ogni mia richiesta. E così pieni di attenzioni. così devotamente pieni di quelle piccole attenzioni. Che una donna. *(Esita. Ridacchia. Sillaba)* Una donna. *(Sospira)* Una donna. In questo mondo di sospiri. In

questo mondo dove anche i sospiri sporcano. Ama. Una donna. Sentire intorno a sé. (*Si riscuote. Torna a sorridere*) Ma lasciate che vi li presenti. Uno ad uno. I miei piccoli amici devoti. Guardate! (*Si gira alla sua sinistra*) Lì. Lì in fondo. così discreto. Ma forte e vigoroso. Preciso. Ma anche tenero. Tenero. C'è Gino! Il tenero Gino. Il forte Gino. (*Esortante*) Gino, per favore, le dispiacerebbe...

Un proiettore illumina la lavatrice. Linda la guarda con passione. Improvviso rumore di centrifuga. Assordante. Sette secondi. Poi luce e rumore scompaiono insieme.

Linda. (*Riprende la postura iniziale. Rapita*) Oooh, Gino! (*Sospira. Torna a sorridere*) E grazie a lui tutti i miei vestitini erano così puliti. Le lenzuola immacolate. E la biancheria così morbida. E profumata. Perfettamente in ordine. Splendida Nel suo candore unico. E mirabile. Imbattibile. (*Esita. Ridacchia. Sillaba*) Senza confronto. (*Sospira*) Ed io sotto le mie lenzuola. Con la mia biancheria. Dentro i miei vestitini. Ero felice. Graziosa. Sempre a posto. Come deve essere. In ogni momento. In ogni momento della giornata. Una signora. (*S'incupisce*) Una vera signora. Sospesa. In questo mondo dove anche i sospiri sporcano. (*Si riscuote. Torna a sorridere*) Gino. Fortuna che ti conobbi. (*Esultante*) Ma non è finita! Più in là. (*Si gira alla sua sinistra*) Attenzione prego. Massiccio e freddo. Ma protettivo e sicuro. Perseverante. E tutto in alluminio. Eccovi... Eccovi Rino! Il rigido Rino. Il tenace Rino. (*Esortante*) Rino, qualora fosse comodo, vorrebbe...

Un proiettore illumina il frigorifero. Linda lo guarda con passione. Improvviso rumore di bottiglie che cozzano fra di loro. Come se qualcuno scuotesse energicamente il frigorifero. Assordante. Sette secondi. Poi luce e rumore scompaiono insieme.

Linda. (*Riprende la postura iniziale. Rapita*) Oooh, Rino! (*Sospira. Torna a sorridere*) E con il suo aiuto tutte le mie cosine da mangiare si conservavano buone. Saporite. Fresche. (*Esita. Ridacchia. Sillaba*) Come di giornata. (*Sospira*) Ed io lo riempio con cura. Un comparto dopo l'altro. Perché mi tenesse compagnia. E mi dicesse. Quando un lieve languore mi spingeva da lui. Non andare via, Linda. Non c'è altro altrove. Non c'è altrove che possa saziarti. Frugami dentro. Dove la tua fame si conserva. Dentro. Ed io rispondevo sì. Mentre una alla volta. Sì. Sì. Una alla volta tiravo fuori le mie cosine buone. Tutte quelle cosine che servivano. (*S'incupisce*) Al mio sostentamento. E che scendevano. A sporcarmi dentro. In questo mondo dove la fame è fame di fermenti. (*Si riscuote. Torna a sorridere*)

Rino. Che gioia averti incontrato. (*Esultante*) Ma c'è dell'altro! Seguitemi, ve ne prego. (*Si gira alla sua destra*) Lo vedete? Vi sta vedendo mentre lo vedete? Qui. Qui. Vicino a me. Squadrato ma fantasioso. Brillante. Moderno. E così espansivo. Il mio Cino! L'estroverso Cino. Il tenace Cino. (*Esortante*) Se non le è di troppo fastidio, Cino, potrebbe...

Un proiettore illumina il televisore. Linda lo guarda con passione. Improvviso cicaleccio televisivo. Una mezza dozzina di programmi all'unisono. Assordante. Sette secondi. Poi luce e rumore scompaiono insieme.

Linda. (*Riprende la postura iniziale. Rapita*) Oooh, Cino. (*Sospira. Torna a sorridere*) E accanto a lui. Di fronte a lui. Viso contro viso. Ho trascorso ore indimenticabili. Giorni che si riavvolgevano nella luce del suo giorno. Sere che non conoscevano l'oscuro budello della notte. Ed io sentivo che mi sentiva i sensi. Dicendomeli. Di vetro e formaldeide. Spiegandomeli. (*Esita. Ridacchia. Sillaba*) Ad alta definizione. (*Sospira*) L'anima mi s'acquietava in lui. Arida perché me la bagnasse. E lui veniva dentro di me ad irrorare. A fare un giardino di questa morta sterpaglia. Finché dolcemente appesantiva le mie ciglia. Inesorabilmente. Ed io. Sotto le palpebre. Rovesciata sotto le palpebre. Tornavo. (*S'incupisce*) Tornavo in me. Giù. Dove sono. Nel fondo. Dove si agitano i fermenti. Di questo mondo dove anche i sospiri sporcano. (*Si riscuote. Torna a sorridere*) Cino. Sia benedetto il giorno in cui ti vidi risplendere la prima volta. (*Esultante*) Ma non è ancora tutto! Lì. In quell'angolo. Dove il sole tante volte. Il sole dell'inferno. Sfugge alle tapparelle. S'intreccia nelle ombre. Lì. Non distraetevi proprio adesso. (*Si gira alla sua destra*) Lo vedete? Implacabile ma sensibile. Meticoloso. Preciso. Ecco Lino! Il metodico Lino. Il cauto Lino. (*Esortante*) Cortesemente, Lino, sarebbe così gentile da...

Un proiettore illumina la lavastoviglie. Linda la guarda con passione. Improvviso rumore di risciacquo e stoviglie che cozzano l'una contro l'altra. Assordante. Sette secondi. Poi luce e rumore scompaiono insieme.

Linda. (*Riprende la postura iniziale. Rapita*) Oooh, Lino! (*Sospira. Torna a sorridere*) Senza di lui chi avrebbe fatto risplendere le mie stoviglie? Le mie piccole stoviglie? Piattini. Forchettine. Bicchierini. Tutto brillava. Tutto tornava a brillare perché c'era il mio Lino. Che di pensava. (*Esita. Ridacchia. Sillaba*) Che mi pensava. (*Sospira*) Ed io come mi vergognavo di riempirlo di quelle orribili sozzure. Di quei residui appiccicosi. Di quelle impronte grasse

che lui m'avrebbe cancellato. Sciogliendo. Una ad una. Le tracce di tutto ciò che di sporco. Per vivere. Bisogna. Si deve. (*S'incupisce*) Mandar giù. Giù. Nel fondo. Dove fermenta questo mondo dove anche i sospiri sporcano. (*Si riscuote. Torna a sorridere*) Lino. Sia lode al destino che ci unì. (*Sospira*) E quando tornavo a casa. Dopo aver strisciato nel fango delle strade. Nel fango dove sdruciolano i miei piedi. Dopo aver strusciato tanti corpi. Tanta gente. Più che altrove troppa. Sapevo. Sapevo di rinnovare la mia purezza. (*S'incupisce*) Ma a che prezzo! (*Inorridita*) Quelle strade. Sporche. Percorse da quella gente. Troppa. Quei corpi che vibravano dei loro grassi. Dio! Quella puzza. Dovunque. Quegli umori. Senza tempo. (*Fruga nella borsetta. Ne estrae un fazzoletto. Bianco. Lo porta al naso*) Quanto durerà ancora, mi chiedevo. Quanto durerò ancora. Dio! Quanto, Linda. Mi dicevo. Linda. Linda. Ancora un po'. Solo qualche passo ancora. Tieniti in piedi. Prendi il tuo fazzoletto. Ficcaci il naso. Senti? Dio. Senti? C'è la fragranza del tuo pulito lì. C'è il lontano profumo di casa. Casa. La bella casa intatta cui credetti di essere destinata. (*Lascia cadere il fazzoletto. Sospira*) Quanto ti desideravo. Mia piccola casa di sogno. Quanto desideravo essere di nuovo in te. Finché. Finalmente. Di corsa per le scale. E ti ero di nuovo dentro. (*Sospira di sollievo*) Al sicuro. Salva. (*Esita*) Puliti per bene i piedi sullo zerbino? Cinque, sei, sette volte? Tirati tutti i catenacci? Cinque, sei, sette catenacci. Girato per bene la chiave nella toppa? Cinque, sei, sette mandate? (*Sospira. Torna a sorridere*) Bene. Bene, mi dicevo. Linda. È tutto a posto. Sei qui ora. A casa. Ci sono i tuoi amici. Amici laboriosi. Ti puliranno. Ti sfameranno. Ti rilasseranno. E tu sarai quella che sei sempre stata. Sicura. Protetta. (*Fa una piccola riverenza*) Una regina. (*Gira lentamente su se stessa. Cantilenando*) Questa? Questa ero io. Nella mia piccola casa di sogno. Una regina. (*Allarga le braccia*) E questo. Questo qui. Era tutto. Tutto.

Buio. Rumore assordante di tutti gli elettrodomestici all'unisono. Sette secondi. Proiettore sulla donna. Fioco.

Linda. (*Cupa*) Finché un giorno Lino non ne volle più sapere di tirar giù l'acqua dal tubo di scarico. Era lì che soffriva, lo vedevo, ma non riusciva a liberarsene di quell'acqua fetida. Lo sentivo. Dio come lo sentivo! Soffocare nel grasso. Sussultando. Ed io lo chiamavo... (*Sofferente*) Lino... Lino... Cosa avrei potuto fare? Come avrei potuto soccorrerti? Lino... Lino... Allora mi rivolsi a qualcuno che potesse aiutarlo. (*Risentita*) Quell'uomo aveva dei modi così sbrigativi. (*Si gira alla sua destra*).

Un proiettore illumina la lavastoviglie. Accanto vi è un uomo in tenuta da lavoro.

Riparatore. (*Secco*) Il meccanismo è andato, signora. Andato per sempre.

Il proiettore si spegne. La donna riprende la postura iniziale.

Linda. (*Sospira*) Ed io rimasi senza Lino. E le mie piccole stoviglie si coprirono di grasso, olio, sugo... Puah! Finché non cominciai a lasciarle dappertutto. Sporche. Infette. Le vedevo stingere corrose dai residui. E ancora t'invocavo. (*Sofferente*) Lino... Lino... Ma tu, caro, avevi smesso di sentirmi. (*Sospira*) Ecco. Questo è tutto. (*Triste*) No. Non è ancora tutto. Perché un giorno, un altro giorno, Gino smise di tirar su il sapone. La vaschetta si colmò di secrezioni verdastre. E lui ansimava, lo sentivo, fino a straziare l'anima. Contraendosi nella sua congestione. Fra i singhiozzi. Ed io lo pregavo... (*Sofferente*) Gino... Gino... Come avrei potuto aiutarlo? Cosa avrei dovuto fare per salvarti? Gino... Gino... Allora chiamai qualcuno che me lo guarisse. (*Risentita*) Quell'uomo era senza misericordia! (*Si gira alla sua sinistra*).

Un proiettore illumina la lavatrice. Accanto, il Riparatore.

Riparatore. (*Secco*) Niente da fare, signora. Non ci sono speranze.

Il proiettore si spegne. La donna riprende la postura iniziale.

Linda. (*Sospira*) Ed io rimasi senza Gino. E senza Lino. Le mie stoviglie occupavano oramai l'intera cucina. Sozze. Cadevano. Si rompevano. E i miei vestiti smisero di essere così lindi. Profumati. E si macchiarono di grasso, olio, sangue, sugo. Finché cominciai a lacerarli. Per strapparvi le macchie. Invocando ancora il tuo nome. (*Sofferente*) Gino... Gino... Ma tu, caro, non eri più con me. (*Sospira*) Ecco. Quest'è tutto. (*Triste*) No. C'è dell'altro. Già. Anche Rino. Si spense all'improvviso. In un sol colpo. Febbricitando. Essudava acqua dalle guarnizioni. Giù, giù lungo sul pavimento. Ed io giù, giù dai miei occhi lo piangevo... (*Sofferente*) Rino... Rino... Come venirgli in soccorso? Per quanto tempo avrei potuto resistere alla tua agonia? Rino... Rino... (*Risentita*) E di nuovo quell'uomo non ebbe pietà. (*Si gira alla sua sinistra*).

Un proiettore illumina il frigorifero. Accanto, il Riparatore.

Riparatore. (*Spazientito*) Morto, signora mia. Ha tirato le cuoia.

Il proiettore si spegne. La donna cade in ginocchio.

Linda. (*Concitata. Agitando le braccia*) E Cino! Cino! Dio mio! Una macchia di colore e poi più niente, più niente, fra le stoviglie sozze, i vestiti lacerati e la carne, Dio mio!, la carne che andava a male! Cino! Urlavo, Cino! Ma solo buio e silenzio, in lui, in me, in lui, dentro di me! Cino! Cino! (*Disperata*) E quell'uomo con quel frasario disgustoso! (*Gira la testa verso destra*).

Un proiettore illumina il televisore. Accanto, il Riparatore. Con la destra regge un fazzoletto con cui si ottura il naso.

Riparatore. (*Urlando*) L'apparecchio è fottuto, signora. Fottuto!

Il proiettore sul televisore e quello sulla donna si spengono contemporaneamente. Buio.

Linda. (*Concitata*) Dio! I miei occhi sbarrati nel vuoto. E poi le palpebre. A coprire tutto. Finché. Dal fondo. Mi saliva su. Il buio. Il buio! E allora li sbarravo di nuovo. Gli occhi. Nel vuoto. Stesso vuoto. Stesso buio. E la fame. La fame! Cino! Rino! Il puzzo di marcio oramai dappertutto. E la mia bella casa... Il vuoto! La mia bella casa! Il vuoto! E dentro di me. Sangue, olio, grasso! Lino! Gino!

Senza alcun ordine né concordanze, proiettori sugli elettrodomestici e loro assordanti rumori. Appena percepibili le grida angosciate della donna, del tipo "Pietà", "Misericordia", "Dio". Una dozzina di secondi. Buio. Poi luce piena. Accompagnata da un qualsiasi jingle. Immobile, in primo piano, al centro, Linda. Inespressiva.

Linda. Questa? Questa era la mia casa. La mia bella casa. Dove non è mai mancato nulla. E questa? Sì, questa ero io. Nella mia bella casa. Casa di sogno. Protetta. Felice. Una regina.

Sorride. Tre secondi. Sigla Una qualche variazione dal tema *That's All Folks* di Carl Stalling.

Sipario.